



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

26 novembre 2013

ARGOMENTI:

- L'Uisp su Repubblica: troppi ragazzi "pigri". L'Uisp presenta il progetto "Indisciplinati";
- Diritti delle donne: l'Uisp alla presentazione della mozione in Parlamento;
- Josefa Idem, tra sport e politica;
- Caso Morosini: l'accusa è di omicidio colposo per i tre medici;
- "Gioca con me...tifa con me": l'iniziativa lanciata dalla Juve.
- Bimbi in curva domenica prossima;
- Malagò e la "Hall of fame" degli atleti italiani;
- Petrucci a Delrio: modificare la legge sul professionismo;
- Diritti tv: ancora trattativa tra Infront e i club di A.

In occasione della Giornata mondiale del bambino e dell'adolescente
sul tema.
per le ore di sport, che calano con l'età. E numero più alto di

Più educazione fisica a scuola troppi ragazzi "pigri": è allerta

IRMA D'ARIA

Prima si comincia a fare sport, meglio è per la salute. Lo dimostrano diversi studi tra cui una recente revisione Cochrane su 13.800 bambini dai 6 ai 18 anni che evidenzia quanto sia importante l'impatto dell'attività fisica nelle scuole. I ricercatori hanno visto che i

bambini che fanno educazione fisica a scuola, guardano un'ora al giorno in meno la televisione. Un altro studio, condotto in 10 scuole pubbliche danesi su oltre 1.200 bambini dai 6 ai 13 anni, dimostra che sei ore di educazione fisica a settimana abbassano il

rischio cardiovascolare riducendo trigliceridi, pressione arteriosa e insulino-resistenza.

«Una regolare attività motoria in età evolutiva, insieme alle corrette abitudini alimentari, sono uno strumento

decisivo di prevenzione della salute per le future generazioni», ha confermato Giovanni Corsello, presidente della società italiana di Pediatria nel corso degli stati generali della pediatria svoltisi a Roma, in concomitanza con la giornata mondiale del bambino e dell'adolescente. Peccato che dagli 11 anni in poi i bambini abbandonino lo sport praticato sino ad allora con il risultato che a 15 anni meno di un adolescente su due pratica attività sportiva continuativa. A preoccupare i pediatri non è solo il fenomeno del "drop out" (abbandono precoce) della pratica sportiva in età pre-adolescenziale ma l'elevato numero di sedentari assoluti, di coloro cioè che non si muovono affatto. Il fenomeno riguarda soprattutto le ragazze in una percentuale

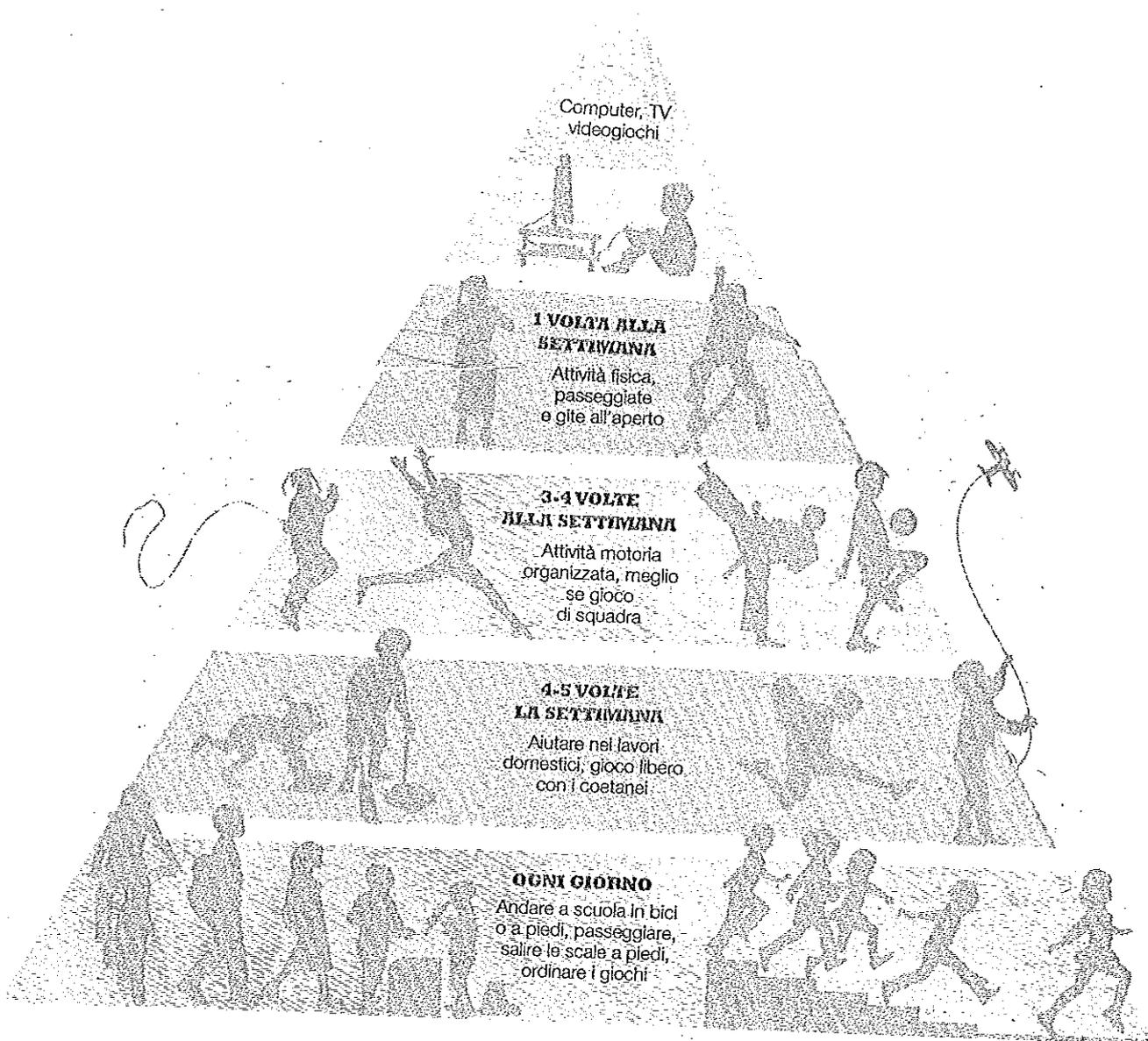
che va dal 24% (tra i 15 e i 17 anni) al 30% (tra i 18 e i 19 anni). Ecco perché l'Italia ha livelli di sedentarietà del 40% che sono ben superiori alla media europea (15%) e che nella fascia d'età 15/24 diventano più che tripli (7% Ue, 24,6% Italia).

A rendere più attivi i bambini europei è anche la maggior importanza riconosciuta all'attività fisica nelle scuole. In Islanda, Austria, Finlandia e molti altri paesi, l'educazione fisica viene considerata una materia obbligatoria nelle scuole. In Danimarca, per esempio, c'è il programma "leggi e corri": gli insegnanti corrono con i propri alunni per circa 20 minuti e poi leggono insieme per la stessa quantità di tempo.

L'esercizio mira a rafforzare la capacità di concentrazione

dei bambini.

Ad avvicinare gli adolescenti all'attività fisica sta provando l'Unione Italiana Sport per Tutti (Uisp) con il progetto Percorsi Indisciplinati, realizzando dieci laboratori sperimentali che coinvolgono 1.500 ragazzi di dieci città (Barletta, Bergamo, Genova, Lanusei, Messina, Padova, Pisa, Reggio Emilia, Torino, Trieste). Si punta su attività destrutturate, postmoderne, come il parkour (che traccia percorsi nuovi nella città superando gli ostacoli), la street dance, l'hip hop, gli sport della glisse (scivolamento) praticati con gli skate, i monopattini, gli snowboard, le giocolerie (che esaltano la maestria e le abilità manuali). «Il campo d'azione è la strada dove i ragazzi si autorganizzano con grande libertà espressiva - spiega Daniela Rossi della Uisp - sono esperienze basate non sull'etica del sacrificio e sulla vittoria, ma sul coraggio, sulla creatività, sulla centralità delle sensazioni e dell'esperienza di gruppo».



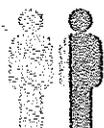
LA PIRAMIDE DELL'ATTIVITÀ MOTORIA

Viene presentata dalla Società Italiana di Pediatria e illustra le regole da seguire per uno stile di vita salutare di bambini e ragazzi

IL DROP-OUT

Abbandono della pratica sportiva

Declina l'interesse per lo sport	Scarsa attività fisica	Marcata inattività
11-14	15-17	18-19
FASCE D'ETÀ		



A 15 anni meno del 50% pratica sport in modo continuativo

CONSEGUENZE DELLA SEDENTARIETÀ

Stima mondiale dell'Oms

1,9 milioni di morti

2,3 milioni di persone in sovrappeso e con obesità

La campagna La giornata per fermare la violenza sulle donne. Il premier: tanto ancora da fare

Il governo contro il femminicidio

«Cambi la mentalità degli uomini»

Napolitano nomina Cavaliere l'avvocata aggredita con l'acido

ROMA — Le norme ci sono, il premier Enrico Letta le definisce un «set normativo» contro la violenza di genere ora a disposizione del Paese che, se usato bene, se applicato bene, «ed è questa adesso la vera sfida», darà i suoi frutti. «Tanto è stato fatto — continua Letta nella giornata mondiale contro la violenza sulle donne — ma tantissimo c'è ancora da fare e si farà». C'è tanto da fare sul piano della cultura, di un necessario cambio di mentalità se i numeri parlano di due donne su tre nel mondo che hanno subito violenza almeno una volta nella vita, e se in Italia non passa giorno che la cronaca non registri un nuovo femminicidio, oltre alle botte quotidiane, alle minacce, alle intimidazioni, alla paura con cui molte devono convivere.

«La violenza contro le donne è figlia di retaggi psicologici e di atteggiamenti collettivi e individuali purtroppo ancora presenti in Italia», aggiunge il presidente del Consiglio in una conferenza stampa a Palazzo Chigi alla quale ha partecipato assieme al viceministro del Lavoro con delega alle Pari opportunità Cecilia Guerra. Ma assicura che non si

Sulla 27Ora



Il dossier

Quaranta pagine per raccontare — attraverso storie, dati statistici, esperienze degli operatori — che cambiare è possibile: il dossier «Oltre la violenza», uscito domenica con il «Corriere», adesso si trova online sul blog La 27Ora

abbasserà mai più la guardia, che su questo fronte «l'impegno del governo sarà globale». E aggiunge: «So benissimo quanta sia, sulle spalle di un presidente del Consiglio uomo, la responsabilità del fatto che tutto passa attraverso un cambio di mentalità degli uomini».

Il difficile ma necessario percorso per cambiare strada deve partire dal maschio che maltratta, che compie violenza, impossibile trovare scorciatoie. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha conferito l'Onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito a Lucia Annibaldi, l'avvocata di Pesaro sfregiata con l'acido per volontà del suo ex fidanzato per «il coraggio, la determinazione, la dignità con cui ha reagito alla violenza», ma ha anche assegnato una Targa alla campagna «NoiNo.org» organizzata da una rete di uomini per sensibilizzare gli altri uomini a isolare, denunciare, rifiutare ogni forma di violenza maschile sulle donne.

Partire dal giovane maschio è la necessità di cui ha parlato anche il viceministro Guerra che ha annunciato un progetto, che partirà dalle scuole, per «scardi-

nare gli stereotipi lì dove si formano», nella mentalità dei bambini e delle bambine e tra i ragazzi più grandi. Perché la scuola, ha aggiunto il ministro della Pubblica Istruzione Maria Chiara Carrozza, non è «solo un luogo in cui si celebrano le ricorrenze» ma un laboratorio, una fucina, «lo spazio in cui sedimenta un reale cambiamento culturale».

A Roma il Campidoglio si è acceso di rosso, rosso anche il drappo su Palazzo Vecchio a Firenze, rossi i nastri sulle giacche di magistrati, avvocati e cancellieri del Tribunale di Bari. A Napoli un flash mob, a Pesaro 109 secondi di silenzio per ricordare le 109 vittime della violenza di genere in Italia fra gennaio e ottobre. Il presidente della Camera Laura Boldrini, a Montecitorio, ha incontrato Denise, la figlia di Lea Garofalo, che si è ribellata alla 'ndrangheta ed è stata uccisa dal marito. «Mi è sembrato giusto incontrare una persona come Denise che è vittima due volte — ha detto Boldrini — della mafia e della violenza alle donne».

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SFREGIO E LA FINE DELLA PAURA CON IL MIO VOLTO DARÒ VOCE ALLE DONNE CHE SI RIBELLANO

SEGUE DALLA PRIMA

Io me li immagino con il cuore che batte a mille finché non sono di nuovo nascosti, fra i cespugli. Ecco, io sono in quel prato, allo scoperto. Sono rimasta nascosta per mesi, poi ho capito: era arrivata l'ora di affrontare i miei predatori, di non avere più paura.

Per favore non dite «poveretta». Sforzatevi di pensarmi come Lucia e basta, non solo e sempre come Lucia la sfigurata, appunto. È vero, è impossibile guardarmi in faccia e non vedere quello che mi hanno fatto. Fingere che il problema non esista sarebbe comunque sbagliato. Ma a questo punto non è più a me stessa che devo dare voce. Quello che faccio lo faccio perché mi fa stare bene, è vero. Ma soprattutto per le donne che non hanno mai avuto l'onore della parola, che non hanno avuto la fortuna di smontare il meccanismo della violenza e capirlo. Se potrò essere un esempio, se potrò aiutare anche soltanto una di loro a venirne fuori ne sarà valsa la pena.

Oggi (ieri, ndr) ho parlato a una platea di ragazzini per la prima volta nella mia vita. La loro attenzione mi ha commosso, sentivo i loro pensieri girare attorno a me, capivo che dentro ciascuno di loro c'era una speranza per il futuro. Spero che nessuno di quei ragazzi diventi mai il problema di una donna, che nessuno scelga di non avere rispetto. E spero che ognuna di quelle ragazze voglia per sempre essere se stessa, libera. Gli strumenti per essere persone migliori di quelle che ogni giorno ci raccontano le cronache sono dentro di noi. Basta soltanto usarli.

Ho detto mille volte che volersi bene è la cosa più importante. Ma so per esperienza che non è scontato. E mai mi permetterei di giudicare le donne che hanno paura, che sono paralizzate dalla paura e che non reagiscono. Le capisco profondamente, so bene che dall'esterno sembra un'assurdità non ribellarsi. So fin troppo bene che si arriva a credere di essere sempre nel torto invece che di subire un torto. Ma proprio perché lo so mi è anche chiaro che nel labirinto della violenza c'è sempre una via d'uscita. Sempre. Il percorso verso la salvezza però è personale e spesso lo si trova inseguendo



**Il rispetto
Non ho nulla
da insegnare
se non
che il rispetto
dell'altro
deve venire
prima di tutto**

un piccolo dettaglio, partendo da una parola, da un'immagine, da un gesto che magari non è nemmeno il più grave ma è più stonato di tutti gli altri.

Credo che l'amore voglia sempre altro amore. Che l'amore violento sia un controsenso, che amore non possa mai essere sinonimo di dolore. Che non sia giustificabile nemmeno uno schiaffetto. E che la giustificazione di ogni sopruso porti altri soprusi. L'amore non può essere fatto di ceffoni, divieti o gelosia folle. L'amore può



Coraggiosa
Lucia Annibali, 36 anni, il 16 aprile è stata sfigurata con l'acido. L'ex fidanzato è accusato di essere il mandante. Lei ha subito sette operazioni

essere soltanto buono, può vivere soltanto nell'autonomia, nella libertà di essere pienamente se stessi.

Non è che io abbia chissà cosa da insegnare. Sono semplicemente Lucia. Ma una cosa l'ho imparata e l'ho detta a tutti quei ragazzi, oggi: fate in modo che il vostro comportamento dica che siete brave persone perché il modo in cui ci comportiamo rivela chi siamo e le brave persone sanno sempre avere rispetto dell'altro, uomo o donna che sia. Spero con tutto il cuore che facciano questa scelta. Per la loro felicità ma anche per me e per chi come me ha sofferto e pagato. Perché nessuno presenti lo stesso conto ad altre Lucie.

Lucia Annibali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Uisp per i diritti delle donne nello sport

Giovedì 28 novembre presentata una mozione parlamentare per far acquisire al Governo la Carta dei diritti delle donne sport



Giovedì 28 novembre, alle 14.30, presso la Sala stampa della Camera dei deputati, verrà presentata una mozione parlamentare per impegnare il governo italiano a rispettare i punti della Carta dei diritti delle donne nello sport promossa dall'Uisp-Unione Italiana Sport Per tutti.

La mozione, lanciata dalla **deputata Roberta Agostini**, ha raccolto numerose adesioni in Parlamento. Segnaliamo, tra le altre, quelle degli onorevoli **Laura Coccia**, **Valentina Vezzali**, **Filippo Fossati**. Parteciperà Cecilia Guerra, viceministro con delega alle Pari opportunità e interverrà la senatrice **Josefa Idem**. Interverrà anche **Manuela Claysset**, presidente del Consiglio nazionale Uisp.

La mozione impegna il Governo a predisporre "tutte quelle misure economiche e normative necessarie affinché vi sia una effettiva promozione delle pari opportunità nella pratica sportiva, nell'assegnazione paritaria degli impianti sportivi, nella ricerca di strumenti utili a promuovere la partecipazione femminile alle varie discipline sportive e ai processi decisionali attraverso l'inclusione delle donne nelle posizioni di dirigenza degli organismi federali delle varie discipline sportive". Inoltre la mozione impegna il governo italiano ad attivarsi in tutte le sedi istituzionali europee affinché la nuova Carta Europea delle donne nello sport, presentata dall'Uisp al Parlamento europeo il 25 maggio 2011, sia al più presto approvata e ad assicurare una rappresentativa presenza alla Conferenza sulla parità tra i generi e lo sport organizzata dall'Unione Europea, che si terrà il 3-4 dicembre a Vilnius, Lituania.

(pubblicato il 25/11/2013)

«Politica, donne sport: cerco l'oro

Signora Idem che effetto le fa questa giornata mondiale contro la violenza sulle donne?

«E' il segno di una maggiore attenzione, finalmente si individua il problema, lo si riconosce dandogli un nome. E' già qualcosa. Parlare di un disagio è importante, anche se lo si fa perché messi alle strette, per l'impossibilità di negare l'evidenza ma non innesca automaticamente la lente di ingrandimento su un fenomeno di questa vastità e gravità. E' come per l'8 marzo. Tutti i giorni dell'anno dovrebbero essere contro la violenza sulle donne ma dal momento in cui non è possibile perché la parità dei sessi realmente non esiste, perché le donne non sono nei posti che contano, perché gli stipendi sono sempre inferiori a quelli dell'uomo, allora è sempre meglio avere un punto di partenza».

Come quello del decreto contro il femminicidio divenuto legge lo scorso 11 ottobre: è lo strumento giusto per iniziare a costruire una cultura nuova?

«E' un primo passo. Nella consapevolezza che non è certo l'entità della pena che riduce il numero dei delitti, è stato fatto un buon lavoro. L'introduzione dell'aggravante affettiva (il 70% degli omicidi avviene dentro le mura domestiche ndr), dell'irrevocabilità della querela (in caso di minacce ripetute con armi ndr) e dell'aggravante in caso di violenza a danno o in presenza di minori (la cosiddetta violenza assistita ndr) rappresentano tre novità importanti. Ma da sole non basteranno. Bisogna rimuovere progressivamente le cause economiche, sociali e culturali della violenza sulle donne; lavorare su nuovi modelli di convivenza uomo-donna evitando che sia l'uno che l'altra restino soli con i loro problemi. E sarebbe tutto molto più veloce se partissimo all'istruzione e dalla scuola. Non dovremmo più rappresentare la donna con un occhio nero, con le ferite inferte dalla violenza dell'uomo, rischiando di travisare i reali motivi per cui accade tutto questo. La debolezza, la fragilità delle donne, non è il motivo reale del fenomeno. Semmai il contrario: è che le donne stanno diventando troppo forti, mettendo a rischio il potere dell'uomo e tutti i vecchi equilibri».

Dica la verità, Josefa: in vita sua ha mai subito violenza?

«Sì, purtroppo. L'ho già scritto nella mia biografia. Avevo 14 anni e facevo canoa nella nazionale tedesca. Ed ero forte, evidentemente troppo forte anche per alcuni componenti della squadra maschile. Davo fastidio. Così me la fecero pagare».

Riuscì a trovare la forza di reagire?

«Come potevo a quell'età? Pensai di aver sbagliato, mi misi da parte sapendo di essere sotto gli occhi di tutti. E' stata sofferenza vera».

Si sente di aver subito violenza anche per la vicenda della sua casa di Ravenna, al punto da farla dimettere da Ministro delle Pari Opportunità e dell Sport?

«Se lo dice lei (ridacchia al telefono ndr) lo scriva pure. Certo, mi è capitato di pensare come i media si sarebbero comportati se al posto mio ci fosse stato un uomo al quale mancavano appena 1000

euro per sanare la situazione relativa alla mia casa-palestra. Situazione creata dal geometra al quale due anni prima avevo dato incarico di provvedere al tutto. Non ho mai voluto fare la furba, il do- lo di cui mi accusavano lo ha cancellato l'archiviazione del magistrato».

Le dimissioni dal Governo Letta dello scorso 24 giugno segnano il distacco da un certo modo di fare politica o la reazione orgogliosa dell'olimpionica ferita dalla stampa?

«Solo la difesa di una persona che non poteva accettare quell'interpretazione di

fatti e comportamenti così lontani dalla mia esistenza, dalla mia identità. Ma non ce l'ho con la politica, quello di Ministro, è stato il lavoro più bello della mia vita. Ero gasata, galvanizzata, conoscevo le criticità del mio mondo ed ero pronta a mettermi a disposizione per aiutare a risolverle, avevo progetti, idee... Cosa c'è di più gratificante di poter fare qualcosa per gli altri?

Scusi, sta dicendo che preferiva la politica allo sport, alle otto Olimpiadi-record, alle medaglie?

«Dico che parliamo di un'altra cosa».

Quando sei atleta di alto livello, di uno sport individuale, sei sola e pensi esclusivamente a te stessa. Gli allenamenti, l'alimentazione, la vita: tutto è in funzione del raggiungimento dell'obiettivo vittoria, medaglia, prestazione. Al di sopra e oltre tutto e tutti, anche della famiglia. La politica è diversa, se la vivi come interesse per il bene pubblico, lavori per gli altri».

Da come parla sembra aver metabolizzato la "sconfitta" politica.

«In questo ero allenata! Ho sempre avuto un piano B nella vita. Dopo la canoa, lo sport, volevo stare bene ed era

spuntata la soluzione ministro. Conoscendo i rischi avevo approntato i piani C e D. Ora faccio la senatrice e cerco di dare il mio contributo quando e dove posso, ma mi devo occupare di una parte, non del tutto come al Ministero. E' un'altra cosa. Nel frattempo scrivo, faccio conferenze con le aziende per la parte motivazionale, per la formazione. Il mio slogan ormai è questo: maledette vittorie, benedette sconfitte».

Capitolo sport: come sono i rapporti con il presidente del CONI, Malagò?

«Ottimi, è anche il presidente della mia società. Ogni tanto andiamo a correre insieme e discutiamo: su alcune cose concordo con lui, su altre la vedo in maniera diversa e glielo dico. Io sono critica per natura, a me non la raccontano. Avevamo in mente di fare tante cose...».

Come valuta lo stato attuale dello sport italiano?

«E' in una fase delicata, diciamo di transizione. Sto seguendo il dibattito relativo alla legge sugli stadi e mi sono fatta l'idea che serva davvero una buona legge capace di far realizzare strutture moderne e di qualità senza per questo lasciare spazio alla speculazione edilizia e che tuteli il patrimonio paesistico. Piuttosto strutture che lascino qualcosa a ricaduta negli altri sport con altre infrastrutture. Ma gli stadi sono solo un aspetto, perché il nocciolo dello sviluppo del nostro sport ruota intorno da una parte all'introduzione dell'educazione motoria nella scuola elementare, dall'altra all'inquadramento dei lavoratori sportivi».

Sembra un manifesto per un modello di sport un po' diverso rispetto all'attuale.

«In fondo è quello che sta cercando di fare Malagò, anche se non è facile. Fino a quando ci si potrà appellare alla capacità tutta italiana di creare, di inventare, di arrangiarsi in un mondo che corre alla velocità della luce? Alcuni risultati sono figli della volontà feroce, della determinazione di pochi atleti che grazie a forti motivazioni personali raggiungono i loro obiettivi. Mi vengono in mente Vanessa Ferrari oro mondiale senza una palestra, Antonella Bellutti doppio oro olimpico praticamente in...solitaria. Vogliamo parlare dei tecnici? Troppi allenatori di qualità, vincenti, sono costretti a lasciare l'Italia per ingaggi migliori. Bisogna aprire un tavolo per tutelare questo patrimonio di cultura e conoscenze, cercare di comprendere le loro esigenze di dignità».

Roma 2024, crede anche lei anche alla candidatura olimpica?

«Da ex atleta dico che porsi degli obiettivi, anche a lungo termine li aiuta a crescere, a renderli possibili. Quindi, se sarà una candidatura dai costi sostenibili, fantasiosa, originale, capace di coinvolgere privati e portare qualcosa di diverso rispetto alle organizzazioni che si sono viste in Italia nel passato, sono assolutamente favorevole, nonostante la crisi e la recessione. Anzi, l'Olimpiade può liberare energie, anche nuovi modelli di pensare un evento del genere, dimostrando la capacità italiana e servire da traino, un'occasione di rilancio per il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NUOVA PUNTATA PER I PERITI DEL GIP LE RESPONSABILITÀ SULLA MORTE DEL GIOCATORE DEL LIVORNO SONO CERTE

Caso Morosini, il pm: «Processate tre medici»

GAETANO IMPARATO

Un medico prosciolto, tre colleghi (Ernesto Sabatini del Pescara, Manlio Porcellini del Livorno e Vito Molfese del 118), rinvii all'udienza preliminare davanti al gup di Pescara del 20 febbraio 2014, che dovrà decidere se mandarli a processo. L'accusa è di omicidio colposo. L'inchiesta sulla morte di Piermario Morosini del 14 aprile 2012, avvenuta durante Pescara-Livorno, ha spinto il pubblico ministero Valentina D'Agostino - dopo l'indagine con incidente probatorio - a chiedere il rinvio a giudizio: toccherà al gup Luca De Ninis la decisione. E

sarà un'udienza delicatissima per i difensori, perché rappresenterà il termine ultimo per richieste di patteggiamento o rito abbreviato. Esce di scena, invece, il cardiologo pescarese Leo Paloscia: in tribuna per assistere alla partita, arrivò sul terreno di gioco a soccorso inoltrato e dopo essere stato bloccato da uno steward.

Le posizioni dei tre Il nodo resta il mancato uso del defibrillatore. E le relazioni dei tre periti del gip Maria Michela Di Fine rispondono in maniera netta ad uno dei quesiti posti: «In merito alla incongrua, caotica assistenza sanitaria fornita... vi sono comportamenti sanitari che hanno avuto rile-

vanza causale» nella morte di Morosini. Elemento fondamentale per un'eventuale condanna, sebbene la causa del decesso sia «una cardiomiopatia aritmica con interessamento prevalente del ventricolo sinistro e precipitata dallo sforzo fisico intenso... inoltre nel ventricolo riscontrata una lesione li-



Piermario Morosini

neare, di aspetto cicatriziale». Per le eventuali responsabilità del dottor Sabatini la perizia parla di un intervento che «riveste sicura dignità causale» sulla morte. Per Porcellini si indicano differenti incongruenze comportamentali perché, visto il defibrillatore, doveva usarlo sfruttando «l'incomparabile opportunità in un momento in cui la probabilità di pieno recupero è massima». I periti del gip sono drastici su Molfese: «Ha rivestito il ruolo più delicato... a lui addebitabili i maggiori profili di censurabilità comportamentale... a lui si sarebbe dovuto riconoscere il ruolo di leader» dei soccorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GARA DI DOMENICA

La Lega dà l'ok: Juve-Udinese si gioca alle 18.30 coi bimbi in curva

La Lega ha confermato che Juve-Udinese verrà anticipata dalle 20.45 alle 18.30 di domenica per consentire l'ingresso dei bambini nelle curve, dopo la chiusura per i cori rivolti ai tifosi del Napoli. Domenica quindi non ci sarà il posticipo serale, anche perché lunedì sono già in programma le partite che riguardano Fiorentina e Lazio impegnate in Europa League. La partita sarà così seguita da 6.400 ragazzi nell'ambito dell'iniziativa «Gioca con me... tifa con me», lanciata dalla Juve in accordo con la Lega e patrocinata dalla Commissione Italiana per l'Unesco. La Sud ospiterà le scuole calcio, la Nord i ragazzi delle elementari e medie. I giovani, nati tra il 2000 e il 2007, verranno selezionati dal Comitato regionale della Figo e dell'Ufficio regionale scolastico. Previste attività ricreative ed educative, come la «Scuola di tifo»: i ragazzi potranno colorare e firmare gli striscioni esposti sugli spalti. Inoltre, l'associazione calciatori organizzerà un workshop destinato a 60 studenti di terza media.

Coni ALL'OLIMPICO

Malagò vuole la Hall of fame

(ma.gal.) Il presidente del Coni, Giovanni Malagò, rilancia l'idea di una «Hall of fame» degli atleti italiani: una serie di mattonelle lungo la strada che conduce all'Olimpico. Lo ha ribadito a margine della presentazione dell'accordo con l'Adesco per favorire la carriera professionale degli atleti dopo la conclusione di quella sportiva. «Mi sono rivolto alla commissione atleti perché è sempre brutto che sia io o la stessa Giunta a decidere - ha spiegato -. Loro presenteranno delle proposte e noi le ratificheremo». In un'intervista a Sport Uno, poi, Malagò è tornato sulla possibilità che l'Italia ospiti i Giochi olimpici del 2024: «Questa volta ci sono le basi per vincere», ha ammesso.

Coni-Fise Malagò è tornato a parlare anche della decisione del Tar sulla Fise: «Mi dispiaceva per la Dallari, ma il commissariamento per i problemi economici della Fise era doveroso».

Lettera aperta Il presidente della Federbasket chiede a Delrio

di modificare la legge sul professionismo

Petrucci al ministro: «Non equiparateci al calcio»

Ha preso carta e penna, forse perché ha perso la pazienza, e messo nero su bianco. Il presidente del basket, Gianni Petrucci, ha scritto una lettera aperta al ministro per gli Affari Regionali, le Autonomie e lo Sport, Graziano Delrio, sulle modifiche alla legge 91/1981. Aperta, dunque che inchioda il ministro reggiano a una risposta, pena la pubblica ammissione di scarso ascolto. Asciutta, molto, la letterina che si apre con freddissimo «Buongiorno», e si chiude con burocratico «Cor-

dialmente», che in politica, se, più che asciutta, suonerebbe ruvida assai, come si evince chiaramente anche dalla prima riga: «Mi affido ad una lettera aperta non avendo altra possibilità per raggiungereLa diversamente».

Quando si dice che Petrucci è un politico navigato, si intende dire che non naviga mai a vista, e quando esce in mare aperto ha quasi sempre buone ragioni. Ieri lo ha fatto pro domo propria, in difesa del basket, ribadendo che «le sedici società professionistiche

attraverso la Fip chiedono una revisione della legge 91/81, datata 32 anni fa, con tutti i cambiamenti che sono avvenuti nel Paese e nello sport». Il sottinteso forte e portante di questa sorta di ultimatum di Petrucci al governo, risiede nel fatto che il basket viene equiparato al calcio come status professionistico, con conseguente gettito fiscale esagerato e insostenibile, sempre rispetto a sua maestà il calcio. Soprattutto in periodo di accentuata crisi. E non si capisce perché,

ad esempio, mentre in tutti gli ambiti economici e sociali proliferano forme contrattuali a tempo determinato, con relativa minor tassazione, questo non possa valere anche per le società di basket che ingaggiano giocatori con contratti annuali o biennali.

Secondo il presidente Fip, il basket «che ha "laureato" quattro grandi campioni che sono i nostri ambasciatori nella Nba», meriterebbe maggior attenzione.

Purtroppo l'Italia non ha nemmeno un ministero dello Sport, ma soltanto una delega.

Werther Pedrazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIRITTI TV INCONTRO IN LEGA

Non bastano 4 ore tra Infront e club Si tratta ancora

E' scattato il negoziato per il rinnovo del mandato di Advisor della A

MARGO IARIA

Bisogna ancora trattare per arrivare a un compromesso ma, almeno, le società e Infront hanno iniziato quel negoziato che dovrà, giocoforza, sfociare in un prolungamento del mandato dell'attuale advisor dei diritti tv. Ieri in Lega i due presidenti incaricati dall'assemblea, i «nemici» Andrea Agnelli e Claudio Lotito, espressione delle due anime della A, hanno incontrato Marco Bogarelli e il suo staff per la prima volta dopo la messa a punto di una controproposta da parte dei club, nettamente divergente dalla proposta iniziale di Infront. Quattro ore di confronto serrato, senza arrivare a un'ipotesi di accordo da sottoporre all'assemblea. Le parti si rivedranno nei prossimi giorni. Non è facile intavolare il compromesso, visto che i due documenti che stanno alla base della trattativa sono distanti anni luce. Infront aveva proposto un mandato fino al 2021, con un minimo garantito di 900 milioni per il triennio 2015-18 e di 930 per il 2018-21 e l'incarico di effettua-



Marco Bogarelli di Infront ANSA

re uno studio di fattibilità per un ipotetico canale della Lega. Le venti società di Serie A, all'unanimità, avevano deciso innanzitutto di proporre a Infront un contratto 3+3: fatto salvo il 2015-18, il rinnovo per un ulteriore triennio sarebbe scattato solo a determinate condizioni, e cioè che la Serie A fosse riuscita a incassare dai diritti tv del 2015-18 introiti annui per 1,15 miliardi di euro, vale a dire 150 milioni in più delle entrate attuali. Non solo. Asticella alzata anche per il minimo garantito: 1 miliardo a stagione, oltre cui sarebbero scattate le commissioni per Infront (2,8% sul mercato domestico e 4% sull'estero). Insomma, una bella differenza tra una proposta e l'altra. Ecco perché non poteva bastare di certo una riunione per la fumata bianca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA